

Ordinario III (B)

Testi della liturgia:

Commenti:

Rinaudo

Cipriani

Vanhoye

Stock

Garofalo

Benedetto XVI

I Padri della Chiesa

Briciole

San Tommaso

Caffarra

Testi della Liturgia:

Antifona d'ingresso: Cantate al Signore un canto nuovo, cantate al Signore da tutta la terra; splendore e maestà dinanzi a lui, potenza e bellezza nel suo santuario.

Colletta: O Padre, che nel tuo Figlio ci hai dato la pienezza della tua parola e del tuo dono, fa' che sentiamo l'urgenza di convertirci a te e di aderire con tutta l'anima al Vangelo, perché la nostra vita annunzi anche ai dubbiosi e ai lontani l'unico Salvatore, Gesù Cristo nostro Signore. Egli è Dio...

Prima Lettura: Gion 3, 1-5. 10:

Fu rivolta a Giona una seconda volta questa parola del Signore: "Alzati, va' a Ninive la grande città e annunzia loro quanto ti dirò". Giona si alzò e andò a Ninive secondo la parola del Signore. Ninive era una città molto grande, di tre giornate di cammino.

Giona cominciò a percorrere la città, per un giorno di cammino e predicava: “Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta”.

I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, dal più grande al più piccolo.

Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si impietosì riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece.

Salmo 24

Fammi conoscere, Signore, le tue vie.
Insegnami, Signore, i tuoi sentieri;
guidami nella tua verità e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza,
in te ho sempre sperato.

Ricordati, Signore, del tuo amore,
della tua fedeltà che è da sempre.
Ricordati di me nella tua misericordia,
per la tua bontà, Signore.

Buono e retto è il Signore,
la via giusta addita ai peccatori;
guida gli umili secondo giustizia,
insegna ai poveri le sue vie.

Seconda Lettura: 1Cor 7, 29-31:

Questo vi dico, fratelli: il tempo ormai si è fatto breve; d'ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l'avessero; coloro che piangono, come se non piangessero e quelli che godono come se non godessero; quelli che comprano, come se non possedessero; quelli che usano del mondo, come se non ne usassero appieno: perché passa la scena di questo mondo!

Alleluia, alleluia. Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, ci conceda lo spirito di sapienza perché possiamo conoscere qual è la speranza della nostra chiamata. Alleluia.

Vangelo: Mc 1, 14-20:

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva: “Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo”.

Passando lungo il mare della Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: “Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini”. E subito, lasciate le reti, lo seguirono.

Andando un poco oltre, vide sulla barca anche Giacomo di Zebedeo e Giovanni suo fratello mentre riassettavano le reti. Li chiamò. Ed essi, lasciato il loro padre Zebedeo sulla barca con i garzoni, lo seguirono.

Sulle Offerte: Accogli i nostri doni, Padre misericordioso, e consacrali con la potenza del tuo Spirito, perché diventino per noi sacramento di salvezza. Per Cristo nostro Signore.

Dopo la Comunione: O Dio, che in questi santi misteri ci hai nutriti col corpo e col sangue del tuo Figlio, fa' che ci rallegriamo sempre del tuo dono, sorgente inesauribile di vita nuova. Per Cristo nostro Signore.

Commenti:

Rinaudo

Meditazione sul Salmo 24

Senso letterale. Il salmo è alfabetico e ha carattere didattico. Manca uno stretto nesso logico tra le varie idee che vi sono espresse. Il salmista si rivolge a Dio e, manifestandogli la sua fiducia, invoca

protezione contro i nemici, domanda luce per sé e perdono dei propri peccati, appellandosi al suo amore e alla sua fedeltà (vv. 1-7).

La parte centrale del salmo è una meditazione sulla bontà di Dio verso i peccatori, i poveri e coloro che lo temono. In questi pensieri, il salmista ritrova incoraggiamento e maggior fervore di speranza (vv. 8-15).

Il salmo termina con una supplica in cui il salmista rinnova con maggior insistenza le sue prime invocazioni per essere liberato dalle sue afflizioni e dai suoi nemici (vv. 16-22).

L'ultimo versetto, che pare sia stato aggiunto per l'uso liturgico, fa sì che questa supplica individuale diventi preghiera di tutto il popolo d'Israele.

In tal modo la storia del popolo eletto entra nelle prospettive e nelle aspirazioni del salmo e per mezzo di esso Israele invoca protezione, luce e perdono, incoraggiato dalla bontà di Dio, tante volte sperimentata nel corso dei secoli.

Se Israele, ammaestrato dalle passate esperienze, avesse compreso il significato della sua preghiera e, con cuore e libero da interessi materiali, avesse sempre recitato queste parole: *«Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri. Guidami nella tua verità e istruiscimi, perché sei tu il Dio della mia salvezza»* (vv. 4-5), queste vie si sarebbero, un giorno, aperte sotto i suoi passi nel Cristo, apparso davanti a lui, via, verità e salvezza.

Senso cristologico. Dice S. Agostino che il Cristo parla e prega, in questo salmo, *«in persona Ecclesiae suae»*.

Egli domanda perdono per la sua Chiesa e per l'umanità, dopo aver preso su di sé i peccati di tutti: *«Egli è vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo»* (1 Gv 2, 2).

Egli è diventato uno di noi, a tal punto, che si rivolge al Padre con espressioni, che solo dalle nostre labbra potevano scaturire. Oppresso dal pesante fardello dei nostri peccati e circondato da gente ostile, egli fu veramente solo e infelice (vv. 16), nell'angoscia e nella miseria (vv.

17.18) e poteva ben riferirsi al v 19 del salmo, quando disse: «*Hanno odiato me e il Padre mio. Questo perché si adempisse la parola scritta nella loro Legge: Mi hanno odiato senza ragione*» (Gv 15, 24-25).

Il Cristo invoca la salvezza e la liberazione per tutta l'umanità; nella risurrezione liberò dal laccio il suo piede (vv. 15) e costruì per il Padre un tempio vivente sulla terra.

La passione e la morte di Cristo rivelò agli uomini la misericordia di Dio verso i peccatori, i poveri e i retti di cuore. In lui la preghiera del salmo ha trovato salda consistenza e la possibilità di essere esaudita: egli è la via che il Padre ha segnato per l'umanità (vv. 4), su di essa egli guida gli erranti e coloro che lo temono (vv. 8.12), egli è la verità che illumina i nostri passi (vv. 5), egli è la nostra salvezza (vv. 5), e la nostra liberazione (vv. 22), per mezzo di lui, Dio vede la nostra miseria e perdona i nostri peccati (vv. 18); in lui la nostra speranza non resta delusa (vv. 3).

(Rinaudo S., *I salmi preghiera di Cristo e della Chiesa*, Elledici, Torino-Leumann, 1981, pp. 179-180).

Cipriani

Commento a 1Cor 7, 29-31:

L'intenzione dell'Apostolo, che vorrebbe allontanare ogni «tribolazione della carne» (v. 28) dai suoi cristiani, acquista maggiore rilievo se posta sullo sfondo del «raccorciamento» (v. 29) del «tempo» (*o kairos*). Sempre più si avvicina la «fine» di tutti: ognuno perciò deve vivere «come se» fosse già distaccato da tutto, perché niente avrà consistenza in quel «giorno» se non l'amore con il quale avremo aderito, senza divisione alcuna, al Signore. Ciò che passa è niente, ciò che rimane è tutto! Perciò «coloro i quali hanno moglie siano come non l'avessero ... Passa infatti la figura di questo mondo» (vv.29-31)!

Questa suggerita dall' Apostolo è una meravigliosa regola di vita spirituale, valida per ogni situazione dell'esistenza: tutto si affretta verso la «fine», niente può essere dunque considerato più che come ombra delle cose future e come mezzo di realizzazioni meravigliose.

Ma di quale «fine» esattamente intende parlare l'Apostolo? Qual è il «tempo» che ormai si è «raccorciato» (v. 29)? Il testo non lo precisa: per cui si può pensare sia alla fine individuale che per ciascuno viene al momento della morte, sia a quella collettiva che avverrà al momento della parusia del Signore Gesù. In ambedue i casi siamo di fronte ad avvenimenti che potrebbero verificarsi improvvisamente, da un momento all'altro: nessuno sa se per lui la fine individuale si identifichi con la fine collettiva. Comunque, è sempre vero che noi marciamo verso il nostro «incontro» con Cristo: il «tempo» nel linguaggio paolino designa appunto lo spazio intercorrente fra la prima e la seconda venuta di Cristo (*Rom.* 3,26; 8,18; 11,5; 2*Cor.* 6,2). E questa ultima si avvicina sempre più, sia in senso assoluto che relativo: per ognuno infatti la morte non fa altro che fissare in anticipo la rispettiva posizione che ciascuno avrà nell'incontro definitivo con Cristo. È la dimensione «escatologica» del vivere che viene qui richiamata; non il deprezzamento delle realtà create.

(Cipriani S., *Le lettere di Paolo*, Cittadella editrice, Assisi 1999⁸, p. 162).

Vanhoye

La chiamata dei primi discepoli

In questa domenica il Vangelo ci riferisce l'inizio del ministero di Gesù. Dopo il battesimo e le tentazioni nel deserto, egli comincia il suo ministero con un messaggio fondamentale e con un'iniziativa importante: la chiamata dei primi discepoli.

Il messaggio di Gesù è: «*Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo*». Questo messaggio vuole cambiare completamente l'orientamento della nostra vita. È un messaggio urgente, e Gesù ne è consapevole: non c'è tempo da perdere, occorre agire subito; il regno di Dio si è fatto vicino, bisogna accoglierlo.

Il regno di Dio viene accolto in due modi: convertendosi e credendo al Vangelo. Gesù predica la conversione. Convertirsi vuol

dire staccarsi dalle cose cattive e attaccarsi a Dio. È un cambiamento radicale di orientamento, che Gesù richiede da noi per il nostro bene.

La **prima lettura**, tratta dal libro di Giona, illustra il tema della conversione. Questo brano racconta la missione di Giona a Ninive. Il profeta chiama i niniviti alla conversione con l'annuncio di un castigo imminente: «*Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta*».

Anche Giona, come Gesù, dice che il tempo è compiuto e che l'intervento di Dio ormai è inevitabile. Il tono della sua minaccia sembra negativo, ma in realtà essa ha un senso positivo, e gli abitanti di Ninive lo capiscono. Quando un profeta annuncia dei castighi da parte di Dio, l'intenzione non è mai negativa, ma è quella di spingere le persone ad agire in modo da evitare quei castighi.

L'annuncio del profeta provoca una sincera conversione nei niniviti, che abbandonano le loro opere cattive e si volgono a Dio. Dice il testo: «*I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, dal più grande al più piccolo*».

Dio vede che i niniviti si sono convertiti dal loro comportamento malvagio, e così può realizzare il suo disegno, che è un disegno di amore e di salvezza: «*Dio s'impietosì riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece*». Così i niniviti vengono salvati.

Nel Vangelo Gesù dice con la stessa urgenza: «*Convertitevi*»; e aggiunge: «*Credete al Vangelo*». In questo messaggio non c'è soltanto l'invito alla conversione, ma anche l'annuncio di una Buona Notizia, cioè che Dio sta per intervenire per la nostra salvezza, vuole riversare il suo amore su di noi, ci chiede di eliminare tutti gli ostacoli.

Dio vuole offrirci grazie abbondanti, vuole trasformare la nostra vita perché sia bella, feconda e sia motivo d'intensa gioia. Dobbiamo allora credere a questa Buona Notizia, a questo annuncio completamente positivo. Il Vangelo infatti è l'annuncio di una vittoria che porta agli uomini la pace e il benessere.

Nella **seconda lettura** le parole di Paolo ai corinzi rispecchiano, in un certo senso, quelle di Gesù nel Vangelo. Gesù dice: «*Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino*»; e Paolo dice: «*Il tempo ormai si*

è fatto breve». Cioè, Dio vuol realizzare il suo progetto di amore; perciò occorre pensare solo ad esso.

Poiché il tempo si è fatto breve, è necessario convertirsi. «*D'ora innanzi* – afferma Paolo –, *quelli che hanno moglie, vivano come se non l'avessero; coloro che piangono, come se non piangessero, e quelli che godono come se non godessero; quelli che comprano, come se non possedessero; quelli che usano di questo mondo come se non ne usassero appieno*». Queste affermazioni ci possono sembrare strane, ma in realtà ci fanno capire che dobbiamo ridimensionare il valore di tutte le cose e non attribuire più un'importanza eccessiva alle cose terrene. Noi siamo chiamati a vivere nell'intimità con Dio: questa è una realtà meravigliosa, che diventa per noi la cosa più importante. Dio ci vuole salvare, ci vuole colmare del suo amore: questa è l'unica cosa che conta. Tutte le altre cose sono relative, non hanno un valore assoluto; perciò dobbiamo collocarle al loro giusto posto. L'unico valore assoluto è l'amore di Dio, che si vuole comunicare a noi per trasformare tutta la nostra vita.

Da parte nostra, dobbiamo rinunciare a tutte quelle tendenze possessive che ci tengono legati alla terra, a cose e valori che non sono veramente importanti. Il nostro pianto e la nostra gioia devono essere ridimensionati, devono essere considerati con un certo distacco. Essi infatti non sono le cose essenziali nella nostra vita. Noi piangiamo per motivi che non sono veramente validi, o ci rallegriamo per motivi abbastanza superficiali. Invece, dovremmo piangere solo per ciò che ci separa da Dio, e dovremmo rallegrarci solo per ciò che ci unisce a lui. Per questo abbiamo sempre bisogno di conversione. Dobbiamo distaccarci dalle tendenze negative, per rendere possibile una nostra unione sincera e profonda con Dio.

Nel brano del **Vangelo** di oggi Gesù, subito dopo l'annuncio, chiama i primi discepoli. Marco racconta questa chiamata in modo essenziale e semplice: Gesù passa, vede due uomini – Simone e Andrea; la seconda volta Giacomo e Giovanni – ' intenti al loro lavoro ordinario – i primi due gettano le reti in mare, gli altri due riassettano

le reti –, e dice loro: «*Seguitemi!*». Ed essi subito, lasciato tutto, lo seguono.

Marco presenta in forma così concisa questi racconti di vocazione, per farci capire l'essenziale. Gesù passa nella nostra vita e ci dice: «*Seguitemi! Renderò la vostra vita bella e feconda. Voi che ora siete pescatori di pesci, diventerete pescatori di uomini*».

Questi episodi della chiamata da parte di Gesù sono fondamentali per tutti i cristiani. Ovviamente non tutti sono chiamati a seguire Gesù come gli apostoli, cioè lasciando il proprio mestiere per diventare annunciatori del Vangelo, ma tutti sono chiamati a seguire Gesù. Qui c'è un'analogia con quanto Paolo afferma nella seconda lettura: dobbiamo seguire Gesù, e questa è l'unica cosa importante; i nostri progetti devono essere orientati alla sequela di Gesù.

Dobbiamo svolgere il nostro compito con un atteggiamento conforme alla chiamata di Gesù. Il modo in cui facciamo le cose è più importante delle cose stesse che facciamo. Una casalinga cristiana, che pulisce semplicemente la sua casa ma con amore verso Dio, vale più di un politico che fa grandi discorsi e ha un grande potere, ma lo fa per darsi importanza.

Le cose valgono nella misura in cui vengono fatte con fedeltà alla chiamata di Gesù. Prima di prendere delle decisioni, dobbiamo sempre cercare di conoscere e di scegliere ciò che il Signore ci chiede di fare. Così potremo vivere pienamente nel suo amore.

Dobbiamo seguire Gesù. Ogni cristiano deve continuamente rinunciare al proprio egoismo, per accogliere l'amore di Gesù. Deve lasciare le proprie preoccupazioni troppo centrate su se stesso, per accogliere le preoccupazioni universali della carità di Cristo. Così, un po' alla volta il mondo verrà trasformato. Gesù è venuto proprio per trasformare il mondo con il suo amore. È necessario che molte persone accolgano la sua chiamata e siano docili alle sue ispirazioni. Così a poco a poco esse potranno cambiare il mondo, portando ad esso la pace, la gioia e l'amore.

(Vanhoye A., *Le Letture Bibliche delle Domeniche*, Anno B, ADP, Roma 2005, 172-175).

Stock

La chiamata di Gesù

Marco inizia il racconto della vita pubblica di Gesù con una descrizione sintetica della comparsa di Gesù in Galilea (1,14- 15), in cui espone il contenuto essenziale del messaggio di Gesù e il suo comando più importante: «*Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo*» (1,15). Questo significa che l'agire di Gesù è totalmente riferito a Dio; tutto ciò che egli viene ad annunciare è riassunto in questa affermazione: Dio è il Signore – lui e nessun altro al di fuori e accanto a lui –, e Dio vi è vicino. Da questo messaggio deriva il comando: Convertitevi! Non potete continuare nel vostro cammino abituale, dovete cambiare strada, convertirvi! Questa conversione avviene credendo al Vangelo, credendo al contenuto del messaggio di Gesù. Qui credere significa fidarsi, prendere sul serio e fare di questa affermazione: Dio è il Signore e Dio ci è vicino, il fondamento della propria vita. Il comando viene solo dopo il messaggio, come invito ad accoglierlo.

Dopo questa descrizione sintetica del messaggio e del comando di Gesù, con i quali vengono indicati il fondamento e l'ambito di tutto l'agire di Gesù, Marco riferisce come prima azione concreta di Gesù la chiamata dei primi quattro discepoli (1,16-20). Vogliamo soffermarci sulle caratteristiche di questo avvenimento.

La chiamata di Gesù è vera chiamata, invito: «*Seguitemi!*» (1,17). I discepoli non si presentano di propria iniziativa a Gesù, non fanno domanda per partecipare alla sua opera. D'altra parte, Gesù non li assume come collaboratori, con stipendio e vacanze assicurate. Egli chiama. La sua chiamata è esigente, ma è anche tale da dare pienezza di senso alla loro vita.

La chiamata di Gesù raggiunge i discepoli in mezzo alle occupazioni del loro mestiere. Sono pescatori: alcuni stanno gettando

le reti, altri le stanno aggiustando. Anche Levi sta seduto al banco delle imposte, quando viene chiamato (2,14). Essi hanno un mestiere, un compito, non se ne vanno in giro senza mèta. Qui si vede la radicalità della chiamata di Gesù, che trasforma profondamente la vita dei chiamati: li strappa alle loro precedenti abitudini, attività e legami; non ammette confusione o compromessi con altre realtà; esige decisione e distacco.

La chiamata di Gesù è chiamata a lui: «*Seguitemi!*» (1,17); «*Ed essi [...] lo seguirono*» (1,20). Gesù non propone ai discepoli un programma definito, convincendoli che è ragionevole impegnarsi a fondo in esso. Li chiama a sé, ed essi devono seguirlo. Li precede, ed essi gli vanno dietro. Determina il cammino, indica la direzione, ed essi lo seguono. Il contenuto fondamentale della chiamata, e quindi della nuova vita dei discepoli, è l'orientamento verso Gesù, la comunione di vita con lui. I discepoli non sanno dove li condurrà il cammino; si sono affidati alla guida di Gesù.

La chiamata di Gesù è un invito a lasciarsi formare da lui: «*Vi farò diventare pescatori di uomini*» (1,17). Gesù assegnerà ai discepoli un compito nuovo ed egli stesso ve li preparerà. Essi non si daranno più alla pesca: condurranno altri uomini a percorrere lo stesso cammino sul quale essi ora si sono già avviati, cioè alla comunione di vita con Gesù.

La chiamata di Gesù è anche invito a entrare nella comunità dei discepoli attorno a lui. Con le prime due chiamate si forma già una comunità di discepoli. A seguire Gesù non sono singoli individui isolati, ma una comunità di discepoli. La chiamata a Gesù è nello stesso tempo la chiamata a entrare nella comunità di coloro ai quali egli ha rivolto un medesimo invito.

La chiamata di Gesù sta all'inizio della sua attività pubblica. Quando compare per la prima volta a Cafarnao, Gesù ha già con sé i discepoli (1,21-28). Prima di rivolgersi al popolo, costituisce attorno a sé questo gruppo. Gesù è in primo luogo colui che forma questi discepoli. Essi devono essere raggiunti e afferrati dall'intera sua

attività; devono esercitarsi nella comunione di vita con lui e così essere in grado di conquistare altri allo stesso fine.

Si diventa discepoli accogliendo la chiamata di Gesù. La continua apertura a questa chiamata è la caratteristica permanente del discepolo.

Domande

1. Che rapporto c'è, nell'annuncio di Gesù, tra messaggio e comando? I comandi a cui siamo soggetti e che noi rivolgiamo agli altri possono essere messi in relazione con il messaggio del Vangelo, o sono soltanto prescrizioni esteriori?

2. Come influisce su di noi la realtà che solo Dio – e nessuno e nulla al di fuori e accanto a lui – è il Signore? Quali conseguenze questo dovrebbe comportare?

3. La chiamata di Gesù è innanzitutto invito a stare con lui e a lasciarsi guidare da lui: da che cosa e da chi in realtà noi ci lasciamo guidare?

(Stock K., *La Liturgia de la Parola. Spiegazione dei Vangeli domenicali e festivi, Anno B*, ADP, Roma 2002, 197-199).

Garofalo

Violenza del Vangelo

Durante la sua vita pubblica, Gesù sarà conosciuto come «il Nazareno»; più genericamente, e con una intonazione di disprezzo, sarà anche detto «il Galileo» (Mt 26, 59). Nella Galilea, infatti, egli trascorrerà anche la maggior parte del breve tempo che gli restava prima del sacrificio supremo; nella Giudea e a Gerusalemme andrà in occasione delle grandi festività religiose del suo popolo.

Gesù amò la terra della sua infanzia, predilesse la Galilea e i suoi abitanti, gli orizzonti sereni del lago di Tiberiade e i popolosi villaggi, le pianure verdeggianti e le colline ventose. I galilei, che i dotti di Gerusalemme qualificavano ignoranti e superficiali, «popolo della terra» che non aveva avuto il privilegio di essere stato istruito da loro (At 4, 13), ascoltarono più spesso e più a lungo le parole di Gesù, furono testimoni del maggior numero di miracoli. Ma in Galilea Gesù

dovette anche difendersi da intempestivi entusiasmi, che mettevano a repentaglio la sua paziente pedagogia rivolta a introdurre gradualmente la folla nelle ardue vie del regno di Dio.

I tre primi vangeli potranno dare ai loro lettori una valida idea del messaggio e dell'opera di Gesù facendo centro sulla Galilea per poi convergere su Gerusalemme soltanto alla fine, nei giorni del mistero doloroso e glorioso di Cristo. Già prima che questi vangeli fossero scritti, Pietro, presentando in rapida sintesi al centurione romano Cornelio la storia del lieto annunzio di pace inviato da Dio a Israele e al mondo per mezzo del Signore Gesù, lo inquadrerà tra la Galilea e Gerusalemme (At 10, 31-39). Marco, in consonanza con Mt 4, 12-13, pone l'inizio della predicazione di Gesù in Galilea e in rapporto con l'arresto di Giovanni Battista, più tardi raccontato in tutti i particolari (6, 17-29), con una vasta lacuna sugli avvenimenti intercorsi tra il battesimo di Gesù nel Giordano e il suo ministero pubblico, che sarà parzialmente colmata da Giovanni (1, 29-4, 53).

Il Battista è ormai fuori di scena soprattutto perché il tempo dell'attesa del Messia «è compiuto», ha raggiunto cioè il suo termine, culminando nella presenza scoperta di Cristo; il regno di Dio «è vicino», imminente, in pratica è già venuto, essendo in atto nella persona di Cristo e nella sua opera salvifica. L'idea del tempo compiuto è così espressa da Paolo: *«Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli»* (Gal 4, 4).

Nella nostra esperienza, i tempi in cui viviamo appaiono profondamente sconvolti e carichi di oscuri presagi; si cerca di prevedere con i più sofisticati metodi di indagine quale sarà il futuro e preparare la nuova stagione dell'umanità. Per i credenti, qualunque sarà il futuro, esso non cessa di essere un tempo colmo di tutti i doni divini capaci di dare all'uomo una vita densa di significati e di valori, di motivata e ferma speranza. Dal punto di vista della più necessaria salvezza, il futuro non ha sorprese e resta ancorato inevitabilmente al

primo annunzio della Buona Novella, valida per sempre (Mc 16, 15), e ogni giorno, fino alla fine del mondo, sarà necessario convertirsi e credere al vangelo (Mc 1, 15).

* * *

Non è facile dire, in breve e con tutte le specificazioni e implicazioni, che cosa sia il regno di Dio nella predicazione di Cristo. In armonia con la rivelazione dell'Antico Testamento (cf. Is 52, 7, dove evangelizzare è in rapporto con il regno di Dio), esso è, essenzialmente, l'attuazione del dominio di Dio nel mondo, mediante la docilità dell'uomo ai pensieri e alla volontà di salvezza del Signore, compiutasi finalmente in Cristo.

Gesù predica «il vangelo di Dio»; l'espressione si trova solo in Marco tra gli evangelisti, ma è frequente specialmente in Paolo per affermare appunto che esso è l'ultima offerta del Dio di tutti i tempi. Perciò è necessario convertirsi, mettere a nudo l'anima, spalancare la porta del cuore, mutar pensieri e condotta, sradicarsi dal peccato, accettare il messaggio di Cristo, ricevere in terra buona il seme della sua parola (Mc 4, 20), abbandonarsi a lui, «perdere» la propria vita per causa sua e del vangelo (Mc 8, 34-38). Non basta casualmente illuminarsi alla luce del vangelo e scaldarsi al suo calore, ma bisogna immergersi in questo vortice di luce e di fuoco, lasciarsene invadere, purificare e trasformare non per virtù magica, ma accettando liberamente e consapevolmente la violenza del vangelo nella propria vita, in ogni circostanza e contesto.

* * *

Prova ne sia la vocazione dei primi discepoli di Gesù, narrata da Marco senza sfoggio di particolari o di notazioni psicologiche, ma mirando al significato essenziale di questo evento, importante per l'avvenire del regno di Dio.

Si tratta di due coppie di fratelli galilei, soci nello stesso rude mestiere di pescatori (Lc 5, 10). Gesù li trova sulla riva del lago presso Cafarnao, intenti alla loro quotidiana fatica: Simone e Andrea stanno lanciando in circolo il giacchio, o sciabica, dal nome arabo di questa

rete a strascico per le piccole profondità; Giacomo e Giovanni rassettano le reti nella barca. Come sempre, il vangelo non è privilegio di iniziati né è confinato a situazioni eccezionali, ma si scatena dovunque e comunque, nel silenzio di un ritiro e nel tumulto della folla, durante le occupazioni dello spirito e negli impegni terrestri, come dovunque e in ogni modo deve risultare efficace e fecondo.

Su quei quattro uomini scoppia d'improvviso la folgore del vangelo; ad essi è rivolto l'imperativo di Cristo: «Seguitemi e vi farò pescatori di uomini». Nella tradizione biblica, questa immagine a noi familiare è originale in quanto esprime una profezia e una promessa nuovissime. Nell'Antico Testamento, pescare gli uomini era una minaccia terribile (Ger 16, 16-17; Ez 29, 4; Am 4, 2; Abd 1, 14-17), mentre sulle labbra di Gesù sta ad indicare la nuova destinazione della fatica di quegli uomini, la missione salvifica in cui sono «costituiti» (Mc 3, 14) e che dovranno imparare a conoscere al seguito di Cristo.

Nel racconto di Marco, improvvisa è la chiamata e fulminea la risposta, perché qualsiasi lenta preparazione non cancella il fatto che ogni vocazione si decide con un rapido «sì». La risposta dei quattro galilei non è fatta di belle parole, ma di fatti concreti: Simone e Andrea abbandonano le reti; in più, Giacomo e Giovanni si separano dal loro padre Zebedeo, come a significare, complessivamente, ogni distacco possibile.

La nostra risposta a Dio non può essere che un sì o un no, senza mezzi termini, senza riserve mentali o pratiche, e non può essere pronunciata a fior di labbra, ma coinvolgendo tutte le nostre intenzioni e risorse.

Nella professione e nella predicazione cristiana ogni accomodamento è un tentativo maldestro di contenere la violenza del vangelo e la sua divina potenza di salvezza (Rm 1, 16).

* * *

È fin troppo facile constatare che Gesù non sceglie i suoi collaboratori e continuatori tra uomini particolarmente dotati e qualificati, appunto perché la «forza di Dio» e la sua sapienza si

manifestano nella debolezza degli uomini, secondo una legge costante nella storia della salvezza, dove tutto risale sempre alla iniziativa e alla grazia del Padre (1 Cor 1, 18-31). Parlare del vangelo di Cristo tacendo l'importanza e l'urgenza della grazia, che è la sostanziale liberazione dell'uomo; farne oggetto di sterili esercitazioni intellettuali, o peggio, piegarlo a tesi precostituite mortificandolo in presuntuosi o pretestuosi schemi mentali, significa predicare se stessi e non «il vangelo di Dio».

Non c'è che un modo autentico di annunziare il vero vangelo: dimenticarsi di sé, buttare all'aria il proprio ciarpame, avere il coraggio di lasciarsi ghermire da Dio, come già gli antichi profeti (I lettura), non farsi possedere dalle preoccupazioni temporali (II lettura), non voler sapere altro che Cristo crocifisso, fondarsi unicamente sulla efficacia dello Spirito e della potenza di Dio (1Cor 2, 1-5). È necessario, in una sola parola, essere discepoli e non giudici di Cristo.

(Garofalo S., *Parole di vita, Anno A*, LE Vaticana, Vaticano 1981, 202-207).

Benedetto XVI

Convertitevi e credete al Vangelo

Convertirsi significa cambiare direzione nel cammino della vita: non, però, con un piccolo aggiustamento, ma con una vera e propria inversione di marcia.

Conversione è andare controcorrente, dove la "corrente" è lo stile di vita superficiale, incoerente ed illusorio, che spesso ci trascina; ci domina e ci rende schiavi del male o comunque prigionieri della mediocrità morale. Con la conversione, invece, si punta alla misura alta della vita cristiana, ci si affida al Vangelo vivente e personale, che è Cristo Gesù.

È la sua persona la meta finale e il senso profondo della conversione, è lui la via sulla quale tutti sono chiamati a camminare nella vita, lasciandosi illuminare dalla sua luce e sostenere dalla sua forza che muove i nostri passi. In tal modo la conversione manifesta il suo volto più splendido e affascinante: non è una semplice decisione

morale, che rettifica la nostra condotta di vita, ma è una scelta di fede, che ci coinvolge interamente nella comunione intima con la persona viva e concreta di Gesù.

Convertirsi e credere al Vangelo non sono due cose diverse o in qualche modo soltanto accostate tra loro, ma esprimono la medesima realtà. La conversione è il "sì" totale di chi consegna la propria esistenza al Vangelo, rispondendo liberamente a Cristo che per primo si offre all'uomo come via, verità e vita, come colui che solo lo libera e lo salva.

Proprio questo è il senso delle prime parole con cui, secondo l'evangelista Marco, Gesù apre la predicazione del "Vangelo di Dio": *"Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo"* (Mc 1,15). Il "convertitevi e credete al vangelo" non sta solo all'inizio della vita cristiana, ma ne accompagna tutti i passi, permane rinnovandosi e si diffonde ramificandosi in tutte le sue espressioni.

Ogni giorno è momento favorevole e di grazia, perché ogni giorno ci sollecita a consegnarci a Gesù, ad avere fiducia in Lui, a rimanere in Lui, a dividerne lo stile di vita, a imparare da Lui l'amore vero, a seguirlo nel compimento quotidiano della volontà del Padre, l'unica grande legge di vita. Ogni giorno, anche quando non mancano le difficoltà e le fatiche, le stanchezze e le cadute, anche quando siamo tentati di abbandonare la strada della sequela di Cristo e di chiuderci in noi stessi, nel nostro egoismo, senza renderei conto della necessità che abbiamo di aprirci all'amore di Dio in Cristo, per vivere la stessa logica di giustizia e di amore.

(Udienza generale, 17 febbraio 2010)

I Padri della Chiesa

1. Il tempo del pentimento. *"Ma dopo che Giovanni fu imprigionato, Gesù venne nella Galilea predicando il Vangelo del regno di Dio..."* (Mc 1,13), con quel che segue.

«Giustamente egli comincia a predicare dopo che Giovanni è stato imprigionato; tramontata la legge, di conseguenza sorge il Vangelo. E il Salvatore, predicando le stesse cose che Giovanni Battista aveva predicato in precedenza, mostra di essere il Figlio dello stesso Dio di cui Giovanni è il profeta». Ma non si pensi che Giovanni sia stato gettato in carcere subito dopo la fine della tentazione, durata quaranta giorni, e il digiuno del Signore; chiunque legge il Vangelo di Giovanni troverà che il Signore ha insegnato molte cose e compiuto molti miracoli prima della prigionia di Giovanni. Troviamo nello stesso Vangelo: "*Gesù dette così inizio ai suoi miracoli a Cana di Galilea*" (Gv 2,11), e aggiunge: "*Giovanni non era stato ancora imprigionato*" (Gv 3,24). Ma «alcuni sostengono che Giovanni, dopo aver letto i libri di Matteo, di Marco e di Luca, avrebbe approvato tutta quanta la trama storica dei fatti e avrebbe riconosciuto che essi avevano detto il vero, ma che avevano tracciato soltanto la storia dell'anno in cui il Signore subì la passione dopo la prigionia di Giovanni. Per questo, tralasciando i fatti di quell'anno che erano stati oggetto dell'esposizione dei tre evangelisti, ha raccontato le vicende accadute prima che Giovanni fosse stato imprigionato, come si può constatare chiaramente leggendo attentamente i quattro Vangeli. Questo fatto toglie di mezzo ogni discordanza che sembrava esistesse tra Giovanni e gli altri». Orbene Marco, dopo aver detto che «Gesù venne nella Galilea predicando il vangelo del regno di Dio», continua:

"E diceva: Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; pentitevi e credete al vangelo" (Mc 1,15).

«Il tempo è compiuto», è un'espressione, questa, che concorda perfettamente con la frase dell'Apostolo: "*Ma quando venne la pienezza dei tempi Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare quelli che erano sottoposti alla legge*" (Gal 4,4-5). Il tempo dunque è compiuto, pentitevi. Da quanto tempo si ripete questa esortazione, e voglia il cielo che una buona volta venga ascoltata! Poiché il tempo è compiuto e «il regno di Dio è vicino, pentitevi e credete al vangelo»: cioè rinunziate alle opere morte e

credete nel Dio vivente. A che giova credere senza le opere buone? Non è il merito delle opere buone che ci ha condotto alla fede; ma la fede comincia affinché le opere buone la seguano.

(Beda il Vener., *In Evang. Marc.*, 1, 1, 14-15).

2. Le esigenze della chiamata di Dio. *"E camminando lungo il mare di Galilea, vide Simone e suo fratello Andrea che gettavano le reti in mare: infatti essi erano pescatori"* (Mc 1,16). Simone, che non ancora si chiamava Pietro, perché non ancora aveva seguita la Pietra (cf. Es 17,5-6; 1Cor 10,4) tanto da meritarsi il nome di Pietro, Simone, dunque, e suo fratello Andrea, erano sulla riva e gettavano le reti in mare. La Scrittura non precisa se, dopo aver gettato le reti, presero dei pesci. Dice soltanto: «Vide Simone e suo fratello Andrea che gettavano le reti in mare: infatti essi erano pescatori». Il Vangelo riporta che essi gettavano le reti, ma non aggiunge che cosa presero con esse. Cioè, ripeto, prima della passione essi gettarono le reti, ma non sta scritto se catturarono dei pesci. Invece, dopo la passione, gettano le reti e prendono i pesci: tanti ne prendono che le reti si rompono (cf. Lc 5,6; Gv 1,11). Qui, invece, si dice soltanto che gettavano le reti, perché erano pescatori.

"E Gesù disse loro: «Seguitemi, e vi farò pescatori di uomini»" (Mc 1,17). Oh, felice trasformazione della loro pesca! Gesù li pesca, affinché essi a loro volta peschino altri pescatori. Dapprima essi son fatti pesci, per poter essere pescati da Cristo: poi essi pescheranno altri. E Gesù dice loro: «Seguitemi, e vi farò pescatori di uomini».

"E quelli, subito, abbandonate le reti, lo seguirono" (Mc 1,18). «Subito», dice Marco. La vera fede non conosce esitazioni: subito ode, subito crede, subito segue e subito fa diventare pescatore. E subito, dice Marco, «abbandonate le reti». Credo che con le reti essi abbiano abbandonato le passioni del mondo. «E lo seguirono»: non avrebbero infatti potuto seguire Gesù se si fossero portati dietro le reti, cioè i vizi terreni.

"E andato un poco avanti, vide Giacomo di Zebedeo e Giovanni suo fratello, anch'essi nella barca che riattavano le reti" (Mc 1,19). Dicendo che riattavano le reti, si fa capire che esse erano rotte. Essi gettavano le reti in mare: ma poiché le reti erano rotte, non potevano prendere pesci. Aggiustavano, stando in mare, le reti: sedevano sul mare, cioè sedevano nella barca insieme al padre Zebedeo e riattavano le reti della legge. Abbiamo spiegato tutto questo secondo il suo significato spirituale. Essi aggiustavano le reti, ed erano nella barca. Erano nella barca, non sulla riva, non sulla terraferma: erano nella barca, che era scossa dai flutti del mare.

"E subito li chiamò: e quelli, lasciato il loro padre Zebedeo nella barca con i garzoni, lo seguirono" (Mc 1,20). Qualcuno potrebbe dire: - Ma questa fede è troppo temeraria. Infatti, quali segni avevano visto, da quale maestà erano stati colpiti, da seguirlo subito dopo essere stati chiamati? Qui ci viene fatto capire che gli occhi di Gesù e il suo volto dovevano irradiare qualcosa di divino, tanto che con facilità si convertivano coloro che lo guardavano (cf. *Mc 11,5*). Gesù non dice nient'altro che «seguitemi», e quelli lo seguono. È chiaro che se lo avessero seguito senza ragione, non si sarebbe trattato di fede ma di temerarietà. Infatti, se il primo che passa dice a me, che sto qui seduto, vieni, seguimi, e io lo seguo, agisco forse per fede? Perché dico tutto questo? Perché la stessa parola del Signore aveva l'efficacia di un atto: qualunque cosa egli dicesse, la realizzava. Se infatti *"egli disse e tutto fu fatto, egli comandò e tutto fu creato" (Sal 148,5)*, sicuramente, nello stesso modo, egli chiamò e subito essi lo seguirono.

«E subito li chiamò: e quelli subito, lasciato il loro padre Zebedeo...» ecc. *"Ascolta, figlia, e guarda, e porgi il tuo orecchio, dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre: il re desidera la tua bellezza" (Sal 44,11ss)*. Essi dunque lasciarono il loro padre nella barca. Ascolta, monaco, imita gli apostoli: ascolta la voce del Salvatore, e trascura la voce carnale del padre. Segui il vero Padre dell'anima e dello spirito, e abbandona il padre del corpo. Gli apostoli abbandonano il padre, abbandonano la barca, in un momento

abbandonano ogni loro ricchezza: essi, cioè, abbandonano il mondo e le infinite ricchezze del mondo. Ripeto, abbandonarono tutto quanto avevano: Dio non tiene conto della grandezza delle ricchezze abbandonate, ma dell'animo di colui che le abbandona. Coloro che hanno abbandonato poco perché poco avevano, sono considerati come se avessero abbandonato moltissimo.

Lasciato il padre Zebedeo nella barca con i garzoni, gli apostoli dunque lo seguirono. È giunto ora il momento di spiegare ciò che prima abbiamo detto in modo oscuro, a proposito degli apostoli che aggiustavano le reti della legge. La rete era rotta, non poteva prendere i pesci, era stata corrosa dalla salsedine marina, ed essi non sarebbero mai stati in grado di ripararla se non fosse venuto il sangue di Gesù a rinnovarla completamente.

(Girolamo, *Comment. in Marc.*, 1).

3. *L'ascolto della parola di Dio rende potenti interiormente.* Un esame oculato e giudizioso della condotta degli apostoli di Gesù mostra che essi insegnavano il cristianesimo e riuscivano a sottomettere gli uomini alla parola di Dio per divina potenza. Non possedevano né eloquenza naturale né struttura di messaggio secondo i procedimenti dialettici e retorici dei Greci, che trascinavano gli uditori. Mi sembra, però, che se Gesù avesse scelto dei sapienti al cospetto della pubblica opinione, capaci di captare e di esprimere idee care alle folle, per farne i ministri del suo insegnamento, avrebbe senza alcun dubbio offerto il destro al sospetto di aver predicato seguendo un metodo consimile a quello di taluni capiscuola della filosofia, e il carattere divino della sua dottrina non sarebbe più apparso in tutta la sua evidenza. La sua dottrina e la sua predicazione sarebbero consistite in discorsi persuasivi per sapienza, stile e composizione letteraria. La nostra fede, pari a quella che si accorda alle dottrine di filosofi di questo mondo, riposerebbe sulla «sapienza degli uomini» e non sulla «potenza di Dio». Vedere invece predicatori e pubblicani senza neppure i primi rudimenti letterari - secondo la presentazione che ne

fanno i Vangeli, e Celso li crede veritieri quanto alla loro carenza di cultura -, tanto baldanzosi da predicare la fede di Gesù Cristo non solo ai Giudei, ma al resto del mondo e riuscirvi, come non chiedersi l'origine della loro potenza di persuasione? Essa, in effetti, non era quella che si aspettavano le folle, mentre rendeva ragione solo di questa parola: "*Venite dietro di me, vi farò pescatori di uomini*" (Mt 4,19), da Gesù realizzata con potenza divina nei suoi apostoli.

Anche Paolo, come ho detto altrove, la propone in questi termini: "*La mia parola e il mio messaggio non si basano su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito Santo e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio*" (1Cor 2,4-5). Infatti, secondo quanto è detto nelle profezie dei profeti che con la loro conoscenza anticipata annunciano la predicazione del Vangelo, "*il Signore darà la sua parola ai messaggeri con una grande potenza, il re degli eserciti del beneamato*" (Sal 67,12-13), affinché si adempia questa profezia: "*Perché corra rapida la sua parola*" (Sal 147,4).

E noi constatiamo, in effetti, che «la voce» degli apostoli di Gesù è giunta a tutta la terra, e le loro parole ai confini del mondo (Sal 18,5; Rm 10,18).

Ecco perché sono ripieni di potenza coloro che ascoltano la parola di Dio annunciata con potenza, e la manifestano con la loro disposizione d'anima, con la loro condotta e la loro lotta fino alla morte per la verità (cf. Sir 4, 28).

(Origene, *Contra Cels.*, 1, 62).

4. La sola penitenza non basta per la salvezza, occorre la carità.

La salvezza eterna non è, in effetti, promessa solo in nome della semplice penitenza, della quale il beato apostolo Pietro dice: "*Fate penitenza e convertitevi, affinché siano cancellati i vostri peccati*" (At 3,19), o Giovanni Battista e successivamente lo stesso Signore: "*Fate penitenza, perché il regno dei cieli è vicino*" (Mt 3,2); ma è del pari

per l'effetto della carità che viene ricoperta la mole dei peccati: "*la carità*", infatti, "*copre la moltitudine dei peccati*" (1Pt 4,8).

Parallelamente, anche l'elemosina arrega rimedio alle nostre ferite, poiché, *come l'acqua spegne il fuoco, così l'elemosina espia i peccati* (Sir 3,29).

(Giovanni Cassiano, *Collationes*, 20, 8).

5. Il Signore è il nostro specchio

Appuntate gli sguardi!

Il Signore è il nostro specchio;
aprite gli occhi e specchiatevi,
imparate i tratti del vostro volto!

Levate inni al suo spirito,
nettatevi il fango dal vostro sembiante!
Amate la sua santità e indossatela,
starete con lui senza macchia nei secoli.

Alleluja!

(*Oda Salomonis*, 13, 1-4).

Briciole

I. Dal Catechismo della Chiesa Cattolica

CChC 51-64: il disegno della rivelazione di Dio.

CChC 1427-1433: la conversione interiore e continua.

CChC 1886-1889: conversione e società.

II. Dal Compendio (la conversione):

107. *Chi è invitato a far parte del Regno di Dio, annunciato e realizzato da Gesù?* – Gesù invita a far parte del Regno di Dio tutti gli uomini. Anche il peggior peccatore è chiamato a convertirsi e ad accettare l'infinita misericordia del Padre. Il Regno appartiene, già qui sulla terra, a coloro che lo accolgono con cuore umile. E ad essi che sono rivelati i suoi Misteri.

427. *Quali beni possiamo meritare?* – Sotto la mozione dello Spirito Santo possiamo meritare, per noi stessi e per gli altri, le grazie utili per santificarci e per giungere alla vita eterna, come pure i beni temporali a noi convenienti secondo il disegno di Dio. Nessuno può meritare la grazia prima, quella che sta all'origine della conversione e della giustificazione.

299. *I battezzati hanno bisogno di convertirsi?* – L'appello di Cristo alla conversione risuona continuamente nella vita dei battezzati. La conversione è un impegno continuo per tutta la Chiesa, che è Santa ma comprende nel suo seno i peccatori.

300. *Che cos'è la penitenza interiore?* – È il dinamismo del «cuore contrito» (Sa! 51,19), mosso dalla grazia divina a rispondere all'amore misericordioso di Dio. Implica il dolore e la repulsione per i peccati commessi, il fermo proposito di non peccare più in avvenire e la fiducia nell'aiuto di Dio. Si nutre della speranza nella misericordia divina.

301. *In quali forme si esprime la penitenza nella vita cristiana?* – La penitenza si esprime in forme molto varie, in particolare con il digiuno, la preghiera, l'elemosina. Queste e molte altre forme di penitenza possono essere praticate nella vita quotidiana del cristiano, in particolare nel tempo di Quaresima e nel giorno penitenziale del venerdì.

404. *Che cos'altro richiede un'autentica convivenza umana?* – Richiede di rispettare la giustizia e la giusta gerarchia dei valori, come pure di subordinare le dimensioni materiali e istintive a quelle interiori e spirituali. In particolare, là dove il peccato perverte il clima sociale, occorre far appello alla conversione dei cuori e alla grazia di Dio, per ottenere cambiamenti sociali che siano realmente al servizio di ogni persona e di tutta la persona. La carità, che esige e rende capaci della pratica della giustizia, è il più grande comandamento sociale. Cfr. CChC 1886-1889. 1895-1896.

San Tommaso

I. I benefici della fede

La prima cosa necessaria al Cristiano è la fede, senza la quale nessuno può dirsi un fedele Cristiano.

La fede poi produce quattro beni.

Il **primo** è che per mezzo della fede l'anima si unisce a Dio: infatti, per mezzo della fede l'anima cristiana contrae quasi un matrimonio con Dio: «*Ti farò mia sposa nella fede*» (Os. 2, 20). Ed è per questo che quando l'uomo viene battezzato, per prima cosa confessa la fede, quando gli si chiede, «Credi in Dio?»; perché il battesimo è il primo sacramento della fede. Perciò il Signore dice: «*Chi avrà creduto e sarà stato battezzato, sarà salvo*» (Mc. 16, 16). Il battesimo, infatti, senza la fede non giova. E bisogna, quindi, sapere che nessuno è accetto a Dio senza la fede: «*Senza la fede, poi, è impossibile piacere a Dio*» (Eb 11, 6). Perciò Agostino, commentando il passo della Lettera ai Romani: «*Tutto quello che non deriva dalla fede, è peccato*» (14, 23), afferma: «Dove manca la conoscenza della verità eterna e immutabile, la virtù è falsa anche in ottimi costumi».

- **Secondo**, perché con la fede inizia in noi la vita eterna. Difatti, la vita eterna non è altro che conoscere Dio: per cui il Signore dice: «*Questa è la vita eterna che conoscano te solo vero Dio*» (Gv. 17, 3). Ora, questa conoscenza di Dio comincia qui, in terra, per mezzo della fede, ma si perfeziona nella vita futura, nella quale Lo conosceremo come è; e perciò si dice: «*La fede è il fondamento delle cose che si sperano*» (Eb. 11, 1). Nessuno, dunque, può giungere alla beatitudine, che è la vera conoscenza di Dio, se prima non lo conosce mediante la fede: «*Beati coloro che non hanno veduto e hanno creduto*» (Gv. 20, 29).

- **Terzo**, perché la fede guida la vita presente: infatti, perché l'uomo viva rettamente, bisogna che conosca le cose necessarie a vivere rettamente. Ma, se dovesse imparare con lo studio tutte le cose necessarie al ben vivere: o non vi potrebbe arrivare, o soltanto dopo un lungo tempo. La fede, invece, insegna tutte le cose necessarie al

ben vivere. Essa, infatti, insegna che vi è un solo Dio, che premia i buoni e punisce i cattivi; e che vi è un'altra vita, e simili verità, dalle quali siamo sufficientemente attratti al bene, ed evitiamo il male: «*Il mio giusto vive per la sua fede*» (Ab. 2, 4). E ciò è chiaro, perché nessun filosofo, prima della venuta di Cristo, con tutto il suo sforzo poté tanto conoscere di Dio e delle cose necessarie alla vita eterna, quanto, dopo la venuta di Cristo, lo sa una vecchietta per mezzo della fede: e perciò si dice «*La terra è ripiena della scienza del Signore*» (Is. 11, 9).

- **Quarto**, perché la fede è il mezzo con cui vinciamo le tentazioni: «*i santi per la loro fede conquistarono regni*» (Eb. 11, 33). E questo si spiega per il fatto che ogni tentazione viene o dal diavolo, o dal mondo, o dalla carne. Il diavolo, infatti, tenta perché tu non obbedisca a Dio o ti sottometta a Lui. E ciò è evitato dalla fede. Infatti, per mezzo della fede sappiamo che Egli è il Signore di tutti, e di conseguenza dobbiamo obbedirGli: «*Il vostro avversario, il diavolo, va in giro cercando chi divorare. Resistetegli fortemente nella fede*» (1Pt. 5, 89). Il mondo, poi, tenta o allettando con la prosperità, o spaventando con le avversità. Ma queste cose noi le superiamo con la fede, la quale ci fa credere un'altra vita migliore di questa: di conseguenza disprezziamo le prosperità di questo mondo, e non ci lasciamo abbattere dalle avversità: «*Questa è la vittoria che vince il mondo, la nostra fede*» (1 Gv. 5, 4), e anche perché c'insegna a credere ad altri mali maggiori, cioè a quelli dell'inferno. La carne, invece, ci tenta attirandoci ai passeggeri godimenti della vita. Ma la fede ci mostra che se ci attacchiamo indebitamente a questi perdiamo le gioie eterne: «*In tutte le cose impugnando lo scudo della fede*» (Ef 6, 16).

Appare, così, evidente quanto sia utile avere la fede.

(*Commento al Credo*, a. 1, nn. 1-4).

Caffarra

I. Dono della Salvezza e risposta dell'uomo.

(Immissione in possesso di don Paolo Valenti, Parrocchia dell'Addolorata 23 gennaio 2000).

1. "Fu rivolta a Giona una seconda volta questa parola del Signore: "alzati, va a Ninive la grande città e annuncia loro quanto ti dirò"".

La missione di Giona in una città come Ninive è un avvenimento che ci fa capire le verità fondamentali della storia della nostra salvezza. Assieme a Babilonia, Ninive nella S. Scrittura è la città simbolo del paganesimo: della costruzione della vita e della convivenza umana prescindendo completamente dal Signore. Che Egli mandi il suo profeta dentro alla città di Ninive significa che nel cuore di Dio c'è un infinito interesse per l'uomo, un appassionato prendersi cura della sua condizione. Per l'uomo, ho detto, senza aggiungere altro: Ninive non è una città ebraica. E' l'uomo che interessa il Signore, poiché Egli non vuole che qualcuno si perda, ma che tutti giungano alla vita.

E come si configura questa proposta di salvezza, come si realizza questa universale volontà salvifica? Fate molta attenzione ad ogni particolare della pagina profetica. Dio salva l'uomo mediante l'uomo: Dio associa il profeta alla sua opera. E' proprio della Provvidenza divina prendersi cura di ogni creatura in modo conforme alla natura di ciascuna. Il dono della salvezza passa attraverso una mediazione umana. La proposta poi divina inizia sempre dall'annuncio di una parola. Cioè, Dio inizia sempre parlando all'uomo: "ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta". Perché? Non è possibile nessuna scelta se non si ha conoscenza. Dio rivela all'uomo ciò che intende fare perché l'uomo possa liberamente decidersi se acconsentire o rifiutarsi alla proposta divina. L'alleanza fra Dio e l'uomo deve essere siglata dalla libera risposta dell'uomo alla grazia divina.

In che cosa consiste la risposta dell'uomo? Nel testo profetico ricorrono due parole: "credettero a Dio" e "si erano convertiti dalla loro condotta malvagia". Fede – conversione è la risposta umana alla grazia divina. Fede: l'intima certezza che quanto Dio mi dice è vero;

conversione: alla luce di questa verità giudico la vita vissuta finora e cambio.

Il risultato finale è che la vita di Ninive [dell'uomo] è risparmiata: può riprendere rinnovata.

2. "Gesù si recò nella Galilea predicando il Vangelo di Dio". In verità, quanto è narrato nella pagina profetica prefigurava quanto è narrato nel Vangelo. Il Vangelo è il compimento profetico, definitivo ed insuperabile della profezia. In che modo?

Dio non s'interessa all'uomo attraverso un profeta: egli invia il suo stesso Figlio (Eb 1,1-2). È finito il tempo dell'attesa storica: il tempo è compiuto, il momento decisivo, l'occasione propizia e favorevole è arrivata. Nella parola e nell'azione di Gesù accade il "Regno di Dio": il Padre cioè si prende cura dell'uomo, liberandolo dal suo male e donandogli la sua stessa vita. A quale condizione l'uomo può essere partecipe di questa liberazione e di questa vita? "convertitevi e credete al Vangelo". L'unica condizione richiesta è che l'uomo sia certo che in Gesù il Padre compie veramente il suo disegno di salvezza, e quindi si decida a volgersi interamente a Lui.

"E subito, lasciate le reti, lo seguirono". La salvezza che Dio dona in Gesù accade dentro alla storia quotidiana degli uomini grazie al fatto che ci sono uomini che, credendo e convertendosi al Vangelo, costruiscono un modo nuovo di convivere, costituiscono una comunità nuova attorno a Cristo.

3. La profezia prefigurava, il Vangelo compie quanto la profezia anticipava: ed ora? E adesso? Queste pagine narrano solo avvenimenti passati o indicano ciò che può accadere oggi? Scopriamo il senso profondi di ciò che abbiamo fatto.

Ciò che la profezia ed il Vangelo narrano può compiersi in mezzo a voi, attraverso il ministero profetico di don Paolo. Come Giona gli è il segno della cura e dell'interesse che Dio ha per ciascuno di voi. In forza della sua configurazione sacramentale a Cristo, egli è reso capace di far accadere il regno di Dio in mezzo a voi. Di costruire una comunità di persone che nella sequela di Cristo ritrovano se stesse.

Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, gli conceda lo spirito di sapienza perché possa conoscere ed annunciarvi quale è la speranza della vostra chiamata.

(Immissione in possesso di don Paolo Valenti, Parrocchia dell'Addolorata 23 gennaio 2000).

II. Il Vangelo di Dio

1. *"Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il Vangelo di Dio"*. Carissimi fratelli e sorelle, nel tempo appena trascorso abbiamo celebrato i misteri di Gesù che erano come l'introduzione alla vita pubblica di Gesù: la sua nascita e il suo battesimo. Da oggi la pagina evangelica inizia la narrazione della vita pubblica di Cristo, dell'avvenimento della nostra salvezza. E noi leggiamo e meditiamo la pagina evangelica non solo per conoscere quanto è storicamente accaduto, ma per scoprire nella "storia di Gesù" quel significato duraturo che nutre perennemente la nostra fede: per radicarci sempre più profondamente nei fondamenti della nostra fede in Gesù Cristo.

Che cosa è venuto a fare Egli in mezzo a noi? l'inizio della sua attività ne mostra già tutto il contenuto: "predicando il Vangelo di Dio". Egli è Colui che è venuto a dare all'uomo una buona notizia da parte di Dio ["il Vangelo di Dio"]: non a spiegare il libro sacro, come facevano i dottori della legge; non ad insegnare una dottrina, come facevamo i filosofi. È venuto a dirci che sta per accadere un fatto: il regno di Dio. Questa espressione infatti non connota una istituzione umana o un territorio delimitato, ma un'azione di Dio: l'azione che i profeti avevano preannunciato ed il cuore dell'uomo atteso. È un'azione che ormai sta per essere compiuta a favore dell'uomo, e mediante l'attività di Gesù stesso. Il Vangelo che oggi inizia ci descriverà precisamente il contenuto di questo avvenimento.

Ma perché Dio possa compiere questa azione, perché possa cioè regnare, ha bisogno della risposta dell'uomo: "convertitevi e credete al Vangelo". La risposta che l'uomo deve dare è il dare fiducia a chi

gli fa questo annuncio, ritenendo che quanto dice è vero [= credere al Vangelo]. Dando fiducia a questo annuncio ritenendolo vero, l'uomo comincia ad avere una nuova comprensione di se stesso, ed a mutare il quadro dei suoi valori e le sue scelte di vita [= convertitevi al Vangelo]. Fede e conversine vanno assieme.

Subito dopo l'annuncio fatto, Gesù passa all'azione; chiama l'uomo che incontra: "passando lungo il mare della Galilea...". Questo testo evangelico è di un'importanza fondamentale: esso intende dirci in che modo si costruisce quel rapporto fra Gesù e l'uomo all'interno del quale Dio regna e salva l'uomo. La costruzione del rapporto avviene e consiste in tre momenti. Lo sguardo di Cristo si posa sull'uomo e lo chiama. Il contenuto di questa chiamata e quindi del rapporto che concretamente si costruisce fra l'uomo e Cristo, è "una comunione di vita col maestro, che da questo momento gli mostra le mete da raggiungere, lo istruisce, lo guida, ne traccia in precedenza la via terrena e lo fa partecipe delle sue imprese" [= seguitemi] [R. Schnackenburg, *Vangelo secondo Marco*, Città Nuova, Roma 2002, pag. 38]. Il rapporto con Cristo genera nell'uomo una missione: "vi farò pescatori di uomini".

È iniziata una nuova storia; è accaduto un avvenimento che genererà un popolo: l'uomo ha incontrato Cristo.

2. Carissimi fedeli, Marco scrive il suo Vangelo, come vi dicevo, perché chi è già diventato discepolo di Cristo riscopra più profondamente della sua fede; abbia una comprensione più profonda del mistero del Cristo. Come può accadere questo?

In realtà anche oggi, anche in questo momento, Gesù sta predicando il Vangelo di Dio e la sua Parola descrive quanto sta accadendo anche ora in mezzo a noi: l'azione salvifica del Padre mediante il sacramento della morte di Cristo, che stiamo celebrando.

Pertanto, lo sguardo di Cristo si posa su ciascuno di noi e rinnova la chiamata a seguirlo: ciascuno di noi si rispecchi nella pagina santa. Simone, Andrea, Giacomo di Zebedeo e Giovanni è ciascuno di noi. È per questo che la Chiesa ci ha fatto pregare: "guida i nostri passi

secondo la tua volontà, perché nel nome del tuo diletto Figlio, portiamo frutti generosi di opere buone". Così sia.

(Cappella Istituto S. Cuore, 26 gennaio 2003).

III. *Il Regno di Dio è vicino.*

1. "Gesù si recò nella Galilea predicando il Vangelo di Dio e diceva: il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino". Carissimi fratelli e sorelle, quanto è narrato nella pagina evangelica accade sostanzialmente anche oggi in mezzo a voi; accade ogni domenica quando vi riunite per celebrare i santi Misteri.

Iniziamo dunque dalla narrazione evangelica appena proclamata. Essa custodisce la memoria di un fatto preciso. In un istante della nostra storia umana, nella regione della Galilea, Iddio mediante Gesù ha fatto un annuncio: il suo Regno si è fatto ormai tanto vicino all'uomo da essere sentito come una realtà sicura e, per così dire, tangibile. Il Regno di Dio non è un'istituzione umana: è l'attuazione definitiva e perfetta di quel progetto che Dio ha pensato nei confronti e per il bene della persona umana. Il Signore intende d'ora in poi donare all'uomo aiuto e salvezza in maniera del tutto nuova ed unica. E tutto questo accade in Gesù: mediante la sua predicazione e la sua opera.

Carissimi fratelli e sorelle, questo è quanto la pagina evangelica ci narra: con Gesù ed in Gesù, Dio stesso entra definitivamente dentro alle sorti dell'uomo ed alla sua vicenda perché nessuno vada perduto. Vi dicevo che quanto la pagina evangelica ci narra accade anche oggi in mezzo a voi. In che senso ed in che modo? "Il Regno di Dio non è un concetto, una dottrina, un programma soggetto a libera elaborazione, ma è innanzitutto una persona che ha il volto e il nome di Gesù di Nazareth" [Lett. Enc. *Redemptoris missio* 18,2; EE 8/1077]. È lui che è presente in mezzo a noi ogni volta che celebriamo la sua Eucarestia. È presente per realizzare a nostro favore il Regno di Dio, cioè quel progetto che Dio ha pensato a nostro riguardo per il nostro bene. Ogni volta che celebriamo l'Eucarestia il Regno viene ed

accade in mezzo a noi ed in noi. Noi stiamo realizzando e vivendo quanto la pagina evangelica ci ha narrato.

Comprendete allora il significato profondo del gesto liturgico che compiremo: la dedicazione dell'altare. È attorno ad esso che vi riunite. L'altare è il segno di Cristo: il luogo santo su cui il Regno di Dio accade in sacramento.

2. "*Convertitevi e credete al Vangelo*", continua il Signore. Il Regno di Dio, nel senso che abbiamo spiegato, è il dono della sua grazia, è la presenza della sua misericordia. Ma esso esige una risposta da parte nostra. È per questo che al consolante annuncio fatto da Gesù segue l'invito a convertirsi e a credere a questo annuncio, al Vangelo. La porta attraverso cui si entra nel Regno è la conversione e la fede. La conversione, carissimi, è guardare al Signore ed orientare profondamente la nostra persona e la nostra vita a Lui. È sottomettersi alla sua volontà ed alla sua santa legge.

Concretamente, questo significa credere a Gesù: alle sue parole e farle criterio della propria vita. La conversione si attua, si realizza concretamente nella fede. La fede infatti è la certezza incrollabile che la nostra salvezza ci è garantita dalla parola e dalla persona di Gesù, e pertanto ci si pone alla sua sequela: si diventa suoi discepoli. Convertirsi, credere, seguire Gesù concretamente coincidono.

E perché non avessimo incertezze al riguardo, la narrazione evangelica prosegue raccontandoci la vocazione dei primi quattro discepoli. Questa vocazione è il modello e come il paradigma di ogni sequela di Gesù. È come se la parola di Dio ci dicesse: "vuoi entrare nel Regno di Dio ed essere partecipe dei suoi doni? Convertiti e credi; vuoi sapere che cosa concretamente significa "convertirsi e credere"? leggi attentamente il racconto della chiamata-risposta dei primi quattro discepoli, perché questo significa".

Carissimi fratelli e sorelle, la S. Scrittura narra nel modo seguente la stipula dell'alleanza di Dio col suo popolo mediante Giosuè. "Giosuè in quel giorno concluse un'alleanza con il popolo e gli diede uno statuto e una legge a Sichem. Poi Giosuè ... prese una grande

pietra e la rizzò là, sotto il terebinto, che è nel santuario del Signore. Giosuè disse a tutto il popolo: ecco questa pietra sarà una testimonianza per noi " [Gs 24,25-27].

Carissimi, ogni domenica Iddio conferma con voi la sua alleanza mediante il sangue di Cristo di cui l'Eucarestia è sacramento: è l'alleanza che vi introduce nel Regno. E voi professate la vostra fede nel Signore e la vostra volontà di camminare nelle sue vie.

Oggi io rizzo e consacro questa pietra: essa è "una testimonianza per noi": testimone perenne che il Signore si è alleato con voi e voi con il Signore.

(Consacrazione dell'altare a Castenaso, 22 gennaio 2006).

IV. Convertitevi e credete...

1. Cari fratelli e sorelle, il testo evangelico appena proclamato dal diacono è di particolare importanza. Esso è una sintesi di tutta la predicazione di Gesù in Galilea: "Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo".

Che cosa dunque Gesù è venuto a dirci? "che il Regno di Dio è vicino". L'espressione "Regno di Dio" connota il definitivo intervento di Dio a favore dell'uomo, la sua decisiva azione salvifica dentro alla storia dell'umanità. Intervento definitivo, azione decisiva attesi da secoli. Nella predicazione di Gesù l'attesa è finita, "il tempo è compiuto", poiché colla sua presenza Dio finalmente prende in mano le sorti dell'uomo; e manifesta la potenza del suo amore: il suo Regno. Non a caso, l'evangelista Luca ci narra che Gesù trova la più perfetta descrizione della sua missione e della ragione del suo esserci in un testo del profeta Isaia in cui si parla di un profeta venuto ad annunciare e realizzare l'anno di grazia e di misericordia.

Quando, dopo la risurrezione di Gesù, gli apostoli si ricordarono della sua predicazione, essi ne compresero il più profondo significato. L'intervento definitivo di Dio a favore dell'uomo, e la sua decisiva azione dentro la storia umana – diciamo: il Regno di Dio – sono

costituite dalla morte e dalla risurrezione di Gesù. Lui è la salvezza offerta all'uomo una volta per sempre.

2. La predicazione di Gesù è accompagnata agli inizi da un gesto assai significativo. Egli chiama alcuni pescatori perché, lasciata la loro professione, vadano dietro di lui: vivano con lui.

È Gesù stesso che spiega la ragione di questa chiamata: "vi farò diventare pescatori di uomini". La loro chiamata è in vista di un compito futuro. Un compito indicato con una metafora singolare: dovranno "pescare gli uomini". Che cosa significa?

La pesca consiste nel prendere i pesci, e tirarli fuori dal loro ambiente vitale, l'acqua. I Padri della Chiesa si chiesero: come mai Gesù immagina la missione degli apostoli come una pesca, dal momento che questa significa in realtà la morte del pesce? L'acqua, il mare cui si riferisce l'immagine di Gesù, è il grande simbolo della morte. Simone, Andrea, Giacomo, Giovanni dovranno far uscire gli uomini dal dominio della morte e del male in cui vivono, come il pescatore toglie il pesce dal mare.

Il Regno di Dio che avviene nella e mediante la morte e la risurrezione di Gesù, deve raggiungere ogni uomo; ogni uomo deve essere "pescato" dal potere delle tenebre e trasferito nel regno di Gesù [cfr. Col. 1,13]. Simone, Andrea, Giacomo, Giovanni sono scelti per questo, per essere "pescatori di uomini".

La figura di Giona e la sua missione a Ninive, di cui parla la prima lettura, è un chiaro anticipo, una profezia della missione degli apostoli. Annuncia la misericordia di Dio perché l'uomo esca dalla sua vita perduta, e Dio si ravveda riguardo al male "che minaccia a chi abbandona la sua Legge".

3. Cari fedeli, oggi è la giornata del Seminario ed alcuni alunni di esso riceveranno fra poco il ministero del Lettorato. La Parola di Dio appena ascoltata illumina profondamente questi due eventi.

Che cosa è il Seminario? È il luogo dove si realizza la narrazione evangelica: "Gesù disse loro: venite dietro a me, vi farò diventare

pescatori di uomini". Giovani dal cuore nobile hanno avvertito questa chiamata di Gesù, e vi hanno corrisposto. Il seminario è il luogo dove si vive nella compagnia di Gesù, nel suo seguito, per prepararsi a divenire "pescatori di uomini": non professori, non assistenti sociali, non monaci, non professionisti del sacro. Pescatori di uomini, persone che sanno trarre l'uomo fuori dal mondo che dà la morte per trasferirlo nel regno di Gesù.

Voi comprendete dunque, cari fedeli, che la vita della Chiesa di Dio in Bologna dipende dalla "buona salute" del Seminario: "buona salute" quanto al numero di alunni; "buona salute" quanto alla qualità della proposta formativa. Amate il Seminario; pregate per il Seminario; sostenete in ogni modo il Seminario.

4. Cari figli che fra poco riceverete il Lettorato, questa sera compite un nuovo passo verso il sacerdozio. Nell'itinerario verso questa meta, oggi la Chiesa vi colloca in un rapporto speciale con uno dei suoi tesori: la S. Scrittura. Essa sarà messa nelle vostre mani, e vi sarà chiesto di leggerla pubblicamente davanti al Popolo di Dio.

Non vi sia altro nelle vostre mani. Altri tesori, più o meno autentici, gli uomini possono riceverli da altre mani: dalle vostre ricevano il tesoro della divina verità.

Siano le Sacre Scritture la vostra gioia; sentite in esse ed attraverso esse la voce stessa del Signore; cercate in esse la risposta vera ai desideri più profondi del vostro cuore. Così sia.

(Cattedrale 25 gennaio 2009).

V. Il regno di Dio è vicino

Diamo inizio, cari fedeli, in questa domenica alla lettura del Vangelo secondo Marco. Sarà esso quest'anno ad illuminare la nostra fede durante la celebrazione festiva dell'Eucarestia, ad accompagnarci nel cammino della nostra vita.

1. Il racconto evangelico di Marco inizia presentandoci una specie di riassunto di tutta la predicazione di Gesù. Riascoltate: «Gesù si recò nella Galilea predicando il Vangelo di Dio e diceva: il tempo è

compiuto ed il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo».

La predicazione di Gesù inizia annunciando un fatto, un evento che sta per accadere: «il regno di Dio è vicino». Che cosa significa “regno di Dio”? Che Dio stesso sta per compiere un gesto che porterà finalmente la salvezza definitiva all’uomo. Un gesto che cambia la condizione della persona umana.

Ma per essere coinvolti dentro questo evento, per prendere parte a questa definitiva possibilità di una nuova vita, sono richiesti alla persona umana due decisioni strettamente legate fra loro: “convertitevi e credete al Vangelo”. È chiesto all’uomo di cambiare, di “convertirsi”; e di rischiare la propria vita su questa offerta di salvezza annunciata da Gesù: «credete al Vangelo». Cioè: “a ciò che vi sto dicendo”. È una rottura con le paure e le schiavitù del passato che Gesù chiede [«convertitevi»]; è un’apertura piena e fiduciosa alla possibilità offerta da Dio, di esistere in modo vero [«credete al Vangelo»].

2. Cari fratelli e sorelle, la proclamazione del testo evangelico non è fatta per informarci semplicemente su fatti accaduti nel passato. Quanto è scritto accade ora, fra noi.

Sorgono allora dentro di noi alcune domande, domande legittime. Almeno due: “ma questo intervento di Dio dentro alla nostra tribolata vicenda umana è veramente accaduto e quando? Se è accaduto, perché ancora tanta prepotenza, ingiustizia, dolore caratterizza i nostri giorni?”

- Cari fedeli, inizio la risposta alla prima domanda partendo da una constatazione. Se noi confrontiamo la predicazione di Gesù quale ci è riferita dai vangeli con la predicazione degli Apostoli, vediamo che al centro di questa non sta più l’annuncio del Regno di Dio, ma la persona di Gesù, la sua morte e resurrezione.

L’intervento di Dio dentro la nostra tribolata vicenda umana è la persona di Gesù; è la sua morte e resurrezione. E’ questo che ha dato origine ad una “nuova creazione”; ha dato a chi crede la possibilità di vivere una vita vera, buona, giusta.

- Ma – è la seconda domanda – guardando a ciò che ogni giorno accade, non sembra proprio che questo grande cambiamento sia accaduto. Vorrei ora dirvi qualcosa a cui vi prego di prestare molta attenzione.

La storia umana può essere paragonata ad un grande scontro fra due poteri, due regni: il potere, il regno del Signore risorto ed il potere, il regno del potere delle tenebre, del Satana. Al di sotto della cronaca, questo scontro è la vera trama della storia umana. E noi, ciascuno di noi che parte ha in questo scontro? Dipende dalla nostra libertà, la quale può decidere di “convertirsi e credere al Vangelo” oppure di stare dalla parte del potere delle tenebre. La parola di Dio che oggi ascoltiamo, ci fa prendere coscienza del grande dramma di cui ciascuno di noi è attore.

Nel nostro cammino quotidiano, perché non venga meno la speranza, la perseveranza, la pazienza, ogni domenica ci è data la possibilità di partecipare, celebrando l’Eucarestia, alla morte e risurrezione di Gesù. E così con la fede e la perseveranza possiamo entrare nel Regno di Dio, e con piena fiducia possiamo, osiamo dire: «Padre, venga il tuo Regno». Così sia.

(Villanova, 25 gennaio 2015).